



Renzi si copre con Obama

Il Premier si fa forte delle critiche del Presidente degli Stati Uniti all'Europa ed a Bruxelles annuncia che l'Italia non accoglierà le richieste dell'Unione di modificare la legge di stabilità



Il "Sì" sgradevole di Descalzi e Moretti

di ARTURO DIACONALE

Naturalmente è del tutto legittimo che gli amministratori delegati di Eni e di Finmeccanica, Claudio Descalzi e Mauro Moretti, annuncino l'intenzione di votare "Sì" in occasione del prossimo referendum sulla riforma costituzionale.

Descalzi e Moretti sono i massimi dirigenti delle due più grandi aziende pubbliche italiane, ma sono sempre e comunque dei cittadini che a pieno titolo possono e debbono esprimere liberamente le loro opinioni politiche. Ciò che è legittimo, però, non sempre è gradevole. Ed in questo caso se il diritto costituzionale dei cittadini Descalzi e Moretti è salvaguardato, è decisamente sgradevole che i due massimi dirigenti delle più grandi



aziende pubbliche controllate direttamente dal Governo decidano di partecipare attivamente alla campagna referendaria dichiarandosi favorevoli alla riforma fortemente voluta dal presidente del Consiglio e dal suo Esecutivo.

Qualcuno potrebbe pensare che la sortita dei due manager non sia sgra-

devole ma solo inopportuna. In fondo è scontato che dei dirigenti pubblici di così stretta dipendenza dal Governo non si sottraggano all'obbligo morale di sostenere chi li ha nominati e li tiene in quei prestigiosi e remunerativi posti. Ed il peccato commesso potrebbe sembrare di semplice inopportunità.

Invece la sortita, pur essendo scontata, è soprattutto sgradevole. Perché dimostra in maniera smaccata e poco elegante come i gangli più delicati ed alti del sistema statale vengano occupati ed usati per conservare e consolidare il potere di chi occupa e usa.

Continua a pagina 2

Tre motivi per votare "No"

di MARIO MAURO

Il prossimo 4 dicembre gli italiani andranno a votare al referendum per respingere o approvare la riforma costituzionale perché il testo di legge è stato approvato a maggioranza ma inferiore ai due terzi dei membri di ciascuna Camera. Meglio

votare "No" sostanzialmente per tre motivi.

Il primo motivo è che si tratta di una riforma confusa che trasforma la Costituzione in un pasticcio. Non rende più snello l'iter normativo, come la propaganda del "Sì" cerca di propinare agli italiani, ma lo complica con un bicameralismo imperfetto in cui le competenze del Senato non sono chiare. I costituzionalisti hanno contato più di dieci modalità diverse con cui si produrranno norme sulla varie materie, con un ruolo del Senato ambiguo e fonte inesauribile di contenzioso presso...



Continua a pagina 2

POLITICA

Anni e anni
di antigarantismo

PILLITTERI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

La bufala renziana
su Equitalia

ASCOLTO A PAGINA 3

PRIMO PIANO

L'Italia dei Rom:
conoscere la Storia
prima di giudicare

ARCONTI A PAGINA 3

ECONOMIA

Algoritmi: parola magica
per meglio speculare

LETTIERI-RAIMONDI A PAGINA 4

ESTERI

Renzi dice no
a nuove sanzioni
contro Mosca

SOLA A PAGINA 5

di PAOLO PILLITTERI

Non passa giorno che non si assista all'esecuzione sommaria (politica) di un qualche amministratore, assessore, sindaco o consigliere, tramite l'arma infallibile - ancorché giudiziaria - dell'avviso di garanzia con tanto d'iscrizione nel registro degli indagati. Anche se, a ben vedere, non sono infrequenti le assoluzioni degli stessi o d'altri, magari dopo anni di carcere di un qualche innocente (vedi il recentissimo caso da brividi del somalo in galera per anni e poi rilasciato).

D'altra parte, che dice la nuova, vecchia, recente, passata, in fieri, futuribile, insomma, che suggerisce la cosiddetta, seppur fantasmatica, riforma della giustizia, quella che per intenderci da oltre venti anni dovrebbe rimettere le cose a posto? Boh! Non si sa, non ci sono notizie,

Anni e anni di antigarantismo

nulla di nuovo sul fronte di via Arenula dove il pur volenteroso ministro Andrea Orlando vivacchia, il Centro superiore della magistratura detta comunicati *stricto iure*, i tribunali oberati di pesi e sovrappesi, faticano, vanno avanti come prima più di prima, in specie il ramo accusa, quello più ricco di pesi, di frutti, di gemme, di sorprese, d'iniziativa e pure di scoop; altrimenti che "accusa" è? Ma tant'è.

In un Paese normale capace di un minimo, non un massimo, di rispetto dei valori di uno Stato di diritto si comprenderebbe assai bene quanta civiltà vi sia nella presunzione di innocenza, quale tesoro di dignità e di rispetto reciproco e quale luce di buon esempio emanerebbe. E ne

trarrebbe le conseguenze, legali, giudiziarie, economiche e politiche. Pubbliche e private, insomma. Diciamo comunque che l'avvento del grillismo ha dato un impulso robusto alla continuazione del mitico *status quo ante*, riferito appunto al mito Tangentopoli e alle sue conseguenze, fra cui la distruzione della stessa politica oltre che dei partiti che hanno retto nella democrazia e nel benessere oltre cinquant'anni di storia italiana. Dopo quel mito, un'altra *res nova*, una novità dagli effetti a dir poco devastanti. Difatti la "grillizzazione" mentale ha fatto irruzione in ciò che chiamiamo impropriamente *civitas* o *polis*, compiendo un capolavoro sia pure alla rovescia, ma pur sempre un ottimo

lavoro in appoggio alla cosiddetta obbligatorietà dell'azione penale, facendo così dell'avviso di garanzia un'opa sulla condanna, una sentenza di morte politica, una pietra da offrire per legarsi al collo onde affondare più in fretta nel fango sparso a piene mani dai soliti mass media. Quando però è toccato a loro l'avviso con relativa iscrizione ecco che cambia la musica, dal "Dies irae" per seppellire i "dead men walking" degli altri partiti si è passati alla "Marcia dell'Aida" per i propri indagati, intonsi e intoccabili. Doppio pesismo? Doppio gioco? Macché: garantismo e rispetto dell'operato del sempre e comunque onesto amministratore pentastellato perché appartiene ad una razza nuo-

vissima, ad una élite diversa, lontana dalla sottospecie di questa politica, emulsionata, si direbbe, dalla leggendaria società civile e da questa benedetta e protetta.

Ma forse hanno ragione loro, forse fanno bene a dare del ladro agli avversari, forse fanno bene a sputare sui nemici politici, cioè tutti gli altri. Hanno avuto esempi illustri cui riferirsi. E infatti, non avevano fatto così anche i post-comunisti ai tempi di "Mani Pulite"? Monetine contro Bettino Craxi, minacce di ergastoli a Giulio Andreotti, giustizialismo e giacobinismo a go go; e non dimentichiamo mai quel "vai avanti Di Pietro!" urlato ma aggiungendo sottovoce: tieni giù le mani da noi, che siamo puliti, onesti, diversi, etici, morali e pure moralisti. Cos'è cambiato da allora? Almeno come parole d'ordine? "Plus ça change, plus c'est la même chose!" A meno che...

Renzi, il paguro politico

di CLAUDIO ROMITI

Il paguro è un crostaceo che va ad occupare le conchiglie vuote di alcuni molluschi. Quando le sue dimensioni non gli consentono più di vivere nella "casa" occupata, esso se ne va a cercare una più grande.

Ecco, osservando il modus operandi di Matteo Renzi, direi che ci troviamo di fronte ad un perfetto esempio di pa-

guro politico. Un personaggio frutto dei nostri confusi tempi, il quale per accrescere il proprio consenso non fa altro che assumere di volta in volta le posizioni più demagogiche e populiste degli avversari di turno. E così una volta si installa nella "conchiglia" programmatica dei grillini, promuovendo fantomatiche riduzioni dei costi della politica - tra queste la finta abolizione delle Province e la a dir poco fumosa

riforma del Senato - un'altra volta va invece ad occupare quella di una certa destra, abituata ad abbaiare alla luna, mettendo al centro della propria azione di Governo una fantomatica soppressione dell'odiata Equitalia. Soppressione che, per esemplificare il concetto con un fatto storicamente accertato, sembra paragonabile all'azione di alcuni burocrati sovietici i quali, su ordine di Stalin, imponevano alle botteghe sprovviste di tutto di esporre nelle vetrine enormi formaggi olandesi di legno dipinti nel classico colore rosso.

È più che ovvio che, contrariamente

a ciò che viene ancora raccontato dai grillini e da una parte della destra italiana, Equitalia ha rappresentato solo lo strumento di un feroce sistema fiscale il quale, data la voracità di uno Stato sprecone, è costretto ad utilizzare metodi estorsivi e vessatori. Ma tant'è. Di fronte alla insensata propaganda di avversari i quali, secondo un noto detto cinese, continuano a guardare il dito che indica la luna, il Machiavello di Rignano sull'Arno li accontenta con un puro e semplice gioco di prestigio: cambiare nome all'ente pubblico delle riscossioni.

Tutto questo però, al netto del condono mascherato delle vecchie cartelle esattoriali, non modificherà di una virgola un insopportabile prelievo tributario allargato che serve a sostenere una politica che si compra il consenso a colpi di spesa pubblica. Ma il paguro toscano potrà comunque occupare, in funzione referendum costituzionale, la conchiglia politica di chi per anni e anni ha sparato a zero contro una sigla, evitando accuratamente di spiegare al popolo la vera radice del problema. Ogni sistema politico ha il paguro che si merita.

segue dalla prima

Il "Sì" sgradevole di Descalzi e Moretti

...Una volta c'era la lottizzazione ed i pezzi dello Stato venivano spartiti tra i rappresentanti dei partiti non solo di governo ma anche d'opposizione. Non va dimenticato che la lottizzazione prevedeva una sorta di diritto di tribuna per le forze politiche esterne e contrarie a quelle di maggioranza.

Ora il modello renziano non lottizza ma occupa, conquista, asfalta e non fa prigionieri. Di fronte ad un sistema del genere come avrebbero potuto comportarsi diversamente i poveri Descalzi e Moretti? Si sono immediatamente allineati ai voleri ed agli interessi del "padrone". La sgradevolezza è tutta qui. In democrazia, infatti, non ci dovrebbero essere padroni a cui allinearsi e vendersi!

ARTURO DIACONALE

Tre motivi per votare "No"

...la Corte costituzionale. Oggi con il bicameralismo perfetto l'iter di approvazione di una legge di iniziativa governativa (la quasi totalità delle leggi, ormai) non supera i sei mesi, inoltre l'istituto del disegno di legge ad approvazione "a data certa" con ogni probabilità si trasformerà in un boomerang di termini oltrepassati e quindi lavoro inutile.

Il secondo motivo è che si tratta di una riforma centralista. Punta infatti a riportare presso lo Stato centrale molte delle competenze che erano state assegnate alle Regioni, pretendendo di compensare questa privazione con l'istituzione del Senato composto da consiglieri regionali. Nel frattempo non viene abolita la Conferenza Stato-Regioni, generando una tripartizione tra Governo centralista, Senato delle Regioni e Conferenza Stato-Regioni. Tutto ciò produrrà ulteriore confusione e conflitto continuo, risolto con ogni probabilità da logiche centraliste in contraddizione con il principio di sussidiarietà.

Il terzo motivo è che si tratta di una riforma priva di contrappesi reali, quindi pericolosa. Un solo partito potrebbe di fatto eleggersi il Presidente della Repubblica, i giudici della Corte costituzionale, i membri del Consiglio superiore della magistratura, senza dimenticare il dominio della Rai.

Qui ovviamente pesa la questione dell'Italicum, che non è oggetto di referendum. A tal proposito vorrei ricordare che l'Italicum è pie-

namente in vigore dal luglio scorso, nonostante non abbia risolto i due problemi emersi dalla bocciatura del Porcellum da parte della Consulta (sentenza 1/2014, ndr): il premio di maggioranza considerato abnorme e il meccanismo della lista bloccata che non permette ai cittadini di scegliersi i parlamentari. Con l'Italicum si crea la possibilità di costruire un sistema nel quale un partito con poco più del 20 per cento dei consensi del corpo elettorale può ottenere un potere immenso e di fatto incontrastabile. Perché? Il premio di maggioranza è sempre molto ampio (anche se viene assegnato dopo un ballottaggio tra le due principali liste del primo turno, sempre che nessuna abbia superato il 40 per cento dei voti) e la stragrande maggioranza dei parlamentari viene eletta con i meccanismi del capolista bloccato, scelto dunque dalle segreterie dei partiti, mentre solo una parte minoritaria dei deputati verrebbe eletta tramite preferenze. Questa legge elettorale è drammaticamente antidemocratica. Non va cambiata, va cancellata. Abbiamo il dovere di garantire all'Italia una legge elettorale che permetta la rappresentatività. La governabilità è un falso problema in quanto frutto di accordi politici. I tedeschi, ad esempio, hanno avuto col proporzionale dieci governi in sessant'anni.

Tornando alla modifica costituzionale, la strategia del "comportiamoci bene, votiamo sì, perché altrimenti finiamo in miseria" non è leale. Uomini delle istituzioni che si fanno complici delle banche d'affari vengono meno al patto di libertà che li lega al popolo e comunque, a smentire "Goldman Sachs", ci ha pensato in anticipo il commissario europeo Valdis Dombrovskis che ha risposto alla richiesta di un suo parere sul nesso referendum e tenuta di banche e conti pubblici dicendo: "Non prendiamo decisioni sulla base di queste argomentazioni", e tanti saluti alla Meb propaganda (Maria Elena Boschi, ndr) di sapore intimidatorio stile "dopo di noi, il diluvio".

Il mito del cambiamento per evitare l'immobilismo non è leale e nasconde la più cruda realtà del partito-Stato che si impossessa totalmente delle istituzioni, danneggia i rapporti corretti tra poteri dello Stato, nomina senza ostacoli i membri della Corte costituzionale e del Csm. La presunta semplificazione dell'attività legislativa passa dalle nove parole del vecchio articolo 70 alle 492 dell'attuale, con il chiaro intento di rendere impossibile la trasparenza e la linearità del processo legislativo in modo da lasciare il Governo padrone del campo. La Costituzione non è una legge qualsiasi. Essa esprime le basi comuni della convivenza civile e politica. Questo è stato lo spirito

costituente che ha caratterizzato i lavori della prima stesura della nostra Carta. Poi durante le legislature sono state fatte anche ordinarie, puntuali e non rare modifiche. Sarebbe importante ripartire da un'assemblea costituente, dove il Governo sia protagonista di un'intesa politica e non di una forzatura legata ad interessi del momento.

Matteo Renzi va dicendo ovunque che chi vota "No" vuole tenersi l'esistente: certo l'esistente è pessimo, ma non per colpa dei meccanismi costituzionali, alcuni dei quali arrugginiti, altri pletorici, altri ancora inutilmente costosi. Ma nessuno di questi argomenti può giustificare un voto favorevole ad una pessima riforma che riduce gravemente gli spazi di democrazia e libertà. "Si vota non prima del 2018, comunque vada il referendum", ha detto a fine agosto il capo del Governo. È un amo cui far abboccare la minoranza Pd e i parlamentari alla deriva di questa legislatura. Renzi è abile, ma senza visione. Fino al referendum prometterà mari e monti. Poi correrà al voto perché gli impegni assunti sono sproporzionati rispetto alla tenuta dei conti pubblici, già gravemente compromessi da un Governo clientelare che ai 500 euro ai diciottenni per andare al cinema ha aggiunto la figura degli insegnanti senza alunni della "Buona Scuola". La modifica costituzionale rischia di portarci sulle soglie del conflitto perché si sta sottovalutando troppo il popolo italiano, a cui libertà e democrazia sono care ancor più dei soldi e del lavoro.

I padri costituenti, preoccupati dalle derive autoritarie del fascismo, erano stati molto scrupolosi nella preparazione delle regole per le modifiche della Carta fondamentale. Le prerogative per aggiornare e cambiare il testo costituzionale sono esclusivamente del Parlamento. Il Governo non può, e non deve, prendere parte al dibattito e non può, e non deve, partecipare ad una competizione referendaria. Il presidente del Consiglio ha esplicitamente detto che il referendum è un test per la sua permanenza al Governo. Una siffatta dichiarazione molto pericolosa basta da sola a confermare una dose notevole di "autoritarismo" e di dispregio della dialettica costituzionale. Il processo costituente è materia del Parlamento e non del Governo, il quale per il passato non ha mai "proposto" modifiche alla Costituzione né ha dato pareri su emendamenti che sarebbero stati pur sempre "di parte". Piero Calamandrei scriveva nel 1947: "Quando l'assemblea discuterà pubblicamente la nuova Costituzione, i banchi del Governo dovranno essere vuoti; estraneo del pari deve rimanere il

Governo alla formulazione del progetto, se si vuole che questo scaturisca interamente dalla libera determinazione dell'assemblea sovrana".

Un principio - quello dell'estraneità del Governo alla revisioni costituzionali - che è funzionale ad un regime parlamentare come il nostro, che è stato rispettato per quarantasette anni, (infatti quando si è discusso di riforme costituzionali i banchi del Governo sono rimasti sempre vuoti per rispetto al Parlamento), fino al tentativo di riforma costituzionale di Silvio Berlusconi (2005), che prevedeva il così detto "premierato assoluto" bocciato dal referendum del 2006; seguito dal tentativo di riforma costituzionale del Governo Letta (2013), che pretendeva, con un "crono-programma" alla mano, di derogare alle norme inderogabili dell'articolo 138 della Costituzione; fino all'attuale riforma costituzionale. Non può dirsi che questa riforma fosse legittimata da quei due precedenti, perché l'una fu bocciata dal popolo, l'altra naufragò strada facendo.

La riforma Renzi, come le due precedenti, è un atto di indirizzo politico di maggioranza in contrasto coi principi ricordati. "Non si possono dunque sfidare gli elettori sul piano "personale" ed affermare che nel caso di voto negativo di quelle norme il Presidente del Consiglio si dimette. Il Governo se non sfiduciato ha il dovere di governare, di operare per il bene comune dei cittadini".

MARIO MAURO

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di MASSIMO ASCOLTO

Su Equitalia si sono dette molte inesattezze perché faceva comodo far passare l'Agenzia delle entrate per il poliziotto buono e l'Agenzia di riscossione per il poliziotto cattivo. Vero è che chi evade (foss'anche per bisogno o perché la pressione fiscale è eccessiva) potrà definirsi vittima di un Governo oppressore, ma non potrà certo prendersela con un Ente nato per volontà di tutto l'arco costituzionale (grillini esclusi perché non erano ancora nati) con il fine di stanare i furbi che non onorano i loro debiti con l'erario. Perché poi chi non paga sarà anche vittima di uno Stato sprecone, ma alla fine va chiamato con il proprio nome: evasore. E non è che all'evasore, il quale giunge all'attenzione di Equitalia dopo una serie di avvisi bonari inviati dall'Ente impositore, si possa mandare "l'sms perché si è scordato". Quello è uno che non si è scordato in quanto, agli avvisi bonari che glielo ricordavano, ha preferito non replicare. Motivi suoi? Bisogno? Furbizia? Tutto umanamente comprensibile, ma non legalmente sufficiente.

In secondo luogo, Equitalia non agisce in maniera vampiresca e per libera iniziativa ma opera all'interno di un quadro normativo che hanno ideato proprio coloro i quali adesso vogliono abolirla. Equitalia non incamera sanzioni e interessi di mora applicati alle cartelle, ma sono gli enti beneficiari dei tributi ad acquisire tali somme così come sono questi ultimi a decidere i nominativi dei destinatari delle famose cartelle.

Adesso, dopo averla infangata per bene manco fosse un'azienda di

La bufala renziana su Equitalia



Berlusconi, puntuale come un treno del ventennio è giunto il solito annuncio renziano: aboliremo Equitalia. Annuncio roboante anche se nessuno dice che, lungi dal trattarsi di una libera iniziativa governativa, è ascrivibile ad un non troppo gentile diktat di Ocse e Fmi, i quali hanno obbligato l'Italia ad adeguare il comparto fiscale a degli standard

di Paese civile. Così come nessuno dice inoltre che, spendere il nome di Equitalia all'interno di un decreto molto più ampio, serve solo ad attirare l'attenzione dell'opinione pubblica distogliendola da altri temi. Il decreto in questione ha infatti come secondo binario quello del condono sulle cartelle esattoriali (fatto passare per rottamazione) su cui si

vuole spegnere il faro mediatico ma che serve invece come il pane a fare cassa e limitare i giudizi negativi della Commissione europea sul Documento di economia e finanza (Def).

Matteo Renzi è quindi alla ricerca disperata di una manciata di miliardi per avvicinarsi quanto più possibile al rapporto deficit/pil im-

posto da Bruxelles e si attacca alle cartelle inserendole nel roboante mare magnum della finta abolizione di Equitalia. Prova ne siano le indiscrezioni che girano in questi ultimi giorni sul fantomatico riordino del comparto fiscale che, a quanto pare, produrrebbe una non-riforma. In principio si era parlato di fusione tra Agenzia delle entrate ed Equitalia, con gli inevitabili strascichi derivanti dalla omogeneizzazione contrattuale tra i primi (dipendenti pubblici) ed i secondi (dipendenti privati). Il tutto da finalizzare nei primi sei mesi del 2017, organizzando in maniera definitiva il comparto. Invece dopo l'annuncio, il vuoto. In queste ore, infatti, ecco spuntare l'operazione di facciata che non abolirebbe un bel niente, ma farebbe confluire l'ente riscossore in una scatola di proprietà dell'Agenzia delle entrate (che ne resterebbe fuori). Equitalia, a questo punto di proprietà di Agenzia delle entrate al 100 per cento, cambierebbe semplicemente nome e verrebbe messa a bagnomaria per ben tre anni, demandando ad un comitato di gestione la realizzazione di una razionalizzazione che scivolerebbe quindi tra le "varie ed eventuali" (dato l'orizzonte temporale così ampio). Il che, al nostro Paese, equivale a parlare di non-riforma a babbo morto da non realizzare quando ormai le elezioni sono lontane e la responsabilità delle affermazioni fatte ce l'ha Pantalone.

Queste sono le rivoluzioni made in Italy: due tweet, una slide e puntualmente il nulla. Poi si può essere d'accordo o no su una riforma. Ma almeno che la si faccia evitando manfrine e prese per i fondelli.

di LAURA ARCONTI (*)

Fermiamoci qualche minuto a riflettere: come definiamo un "altro da noi"? Lo definiamo con sostantivi o aggettivi, sulla base di ciò che conosciamo o vediamo di lui, del suo aspetto, della sua provenienza, dei suoi comportamenti: questo è uno spilungone, quest'altro è un francese e quello è un maleducato. Definizioni non prive di una certa accuratezza, verificabili e inconfutabili, che collocano l'individuo in una categoria comune. In Italia sono presenti circa 180mila Rom di etnie diverse; più o meno la metà di loro ha cittadinanza italiana ed abita stabilmente nel nostro Paese, ma a nessuno verrà mai in mente di chiamarli "italiani" o di definirli grassi o antipatici come chiunque altro. Li chiamano zingari, o nomadi, e li consegnano al pregiudizio sociale come sporchi, ladri, de-diti all'accattonaggio.

I Sinti sono di provenienza mitteleuropea e vivono in Italia da più di seicento anni: i Rom abruzzesi, una comunità assai popolosa, si sono insediati molto tempo fa provenendo da Grecia e Albania. Poco meno di un terzo dei Rom stabilitesi in Italia viene dalla ex Jugoslavia, o meglio da Kosovo e Bosnia Erzegovina; molti di questi sono arrivati in seguito alla guerra civile per sfuggire alla "pulizia etnica" ed alle persecuzioni. Nonostante gli obblighi sanciti dalla Convenzione di Ginevra sullo status degli apolidi, il nostro Governo non ha mai tutelato questi rifugiati, sfuggiti agli orrori della guerra, privi di certificati e documenti perché nel loro Paese gli uffici anagrafici erano stati distrutti, e in molti casi ne ha fatto degli apolidi.

Circa 40mila Rom e Sinti - il 22 per cento di una popolazione stimata di 160/180mila - sono rinchiusi nei campi. Questo è riuscito a fare l'Italia dall'antica tradizione di accoglienza, l'Italia un tempo culla del diritto ha rinchiuso in uno stesso campo Rom ortodossi con Rom musulmani e con Sinti evangelici, non

Conoscere, prima di giudicare

diversamente da ciò che accadde durante la Seconda guerra mondiale, quando 500mila di loro furono trucidati nei lager di Sobibor, Belzec, Treblinka, Auschwitz e Birkenau. E lo stesso Parlamento italiano che non ha concesso ai superstiti lo status giuridico di apolidi e i documenti personali, ha bensì consentito le celebrazioni del ricordo del Porajmos, talvolta anche con la presenza di esponenti delle istituzioni, ma non ha mai sancito con una legge una Giornata Istituzionale della Memoria per lo sterminio nei campi di concentramento nazisti.

Per favorire l'assimilazione delle comunità Rom e Sinti, chiudendo i campi e fornendo abitazioni e servizi, l'Europa ha stanziato fondi in notevole quantità: alcune Regioni li hanno accettati e - sia pure in modo

scnesso e talvolta inefficace - stanno provvedendo a smantellare i campi ed a costruire piccoli insediamenti civili; c'è un progetto in Sardegna e sono state fatte scelte trasparenti ed equilibrate nella Regione autonoma della Valle d'Aosta. Nel Lazio, invece, dove nei campi è ristretta una quantità di famiglie, i costi relativi sono mantenuti strettamente a carico dei contribuenti e il denaro stanziato dall'Unione europea è stato respinto. Non c'è voluto molto, a quei ficcanaso dei Radicali, appassionati di legalità e di giustizia, per chiedersi il motivo di tale comportamento solo apparentemente inspiegabile: accettando il denaro dell'Europa, si debbono accettare anche i severi controlli e riscontri che all'erogazione sono collegati, mentre il sistema della corruttela, dei

favoritismi, dei guadagni illeciti può esser meglio coperto dall'omertà dei vari interessi insediati da lunga pezza in Campidoglio.

Il 17 giugno del 2015 Marco Pannella, in compagnia dell'avvocato radicale Vincenzo Di Nanna (segretario dell'associazione radicale "Amnistia Giustizia Libertà Abruzzi" di Teramo) e di qualche altro militante del Partito Radicale, si è recato al Palazzo di Giustizia ed ha consegnato al Procuratore generale tutti i propri legittimi sospetti, trasformati in una denuncia penale nei confronti del Comune di Roma. Su questa denuncia, esattamente come accade con tutte le autodenuce radicali di disobbedienza civile per tentare di cambiare leggi ingiuste o anticostituzionali, è caduto il silenzio, denso e pesante come la pece. Dopo un anno,

l'onorevole Giovanna Martelli (di Sinistra Italiana) ha presentato alla Camera dei deputati una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sullo scandalo dei "campi nomadi", sulle speculazioni che ne peggiorano le condizioni e sul modo di vita disumano cui sono costretti coloro che sono trattenuti come animali in gabbia. Sedici mesi dopo la denuncia di Pannella, giovedì 13 ottobre, l'onorevole Martelli con alcuni rappresentanti di lingua romani, con Gianni Carbotti (autore insieme a Camillo Maffia del film documentario "Dragan aveva ragione") e con due rappresentanti del Partito Radicale hanno tenuto una conferenza stampa presso la Camera dei deputati: occorre che la proposta di legge Martelli sia posta nel calendario dei lavori parlamentari e venga discussa con urgenza.

Durante la conferenza stampa è stato trasmesso un intervento filmato di Moni Ovadia, non c'è stato tempo per proiettare il film-documento di Maffia e Carbotti; peccato, perché nel film i giornalisti presenti avrebbero potuto ascoltare anche il racconto di un capoclan che ha portato fuori dal campo la sua numerosa famiglia per proteggere le donne ed i bambini dalle angherie e dalla violenza di altri gruppi. Si tratta di persone che sono fuggite dalle divisioni sanguinose nella ex Jugoslavia, e che il governo della Capitale d'Italia ha imprigionato, insieme, in un campo isolato dal resto della città. Occorre aggiungere altri particolari? Parrebbe di no... Questi italiani di etnia Sinti, Rom e Caminanti, i cui figli in gran parte sono nati qui, chiedono aiuto ai giornalisti perché parlino di questa proposta di legge che può mettere in luce la corruzione più vergognosa, quella che specula sulle sofferenze di esseri umani.

(*) Militante del Partito Radicale - presidente dell'Associazione radicale "Amnistia Giustizia Libertà Abruzzi"



Algoritmi: parola magica per meglio speculare

di **MARIO LETTIERI (*)**
e **PAOLO RAIMONDI (**)**

Recentemente i mercati internazionali, sia delle valute che dei titoli, hanno registrato dei capovolgimenti così grandi da suscitare grandi preoccupazioni sulla tenuta dell'intero sistema bancario e finanziario mondiale. Eppure i governi e le autorità preposte, nonostante le loro indubbie preoccupazioni, hanno cercato di far passare tali eventi come "fisiologici per il mercato".

Invece, così non è. Venerdì 7 ottobre, nel giro di meno di tre minuti, la lira sterlina è crollata del 6 per cento per poi recuperare il 5 per cento in meno di un'ora. Dopo aver raggiunto il minimo assoluto degli ultimi 31 anni, a fine giornata la sterlina registrava una perdita dell'1,6 per cento. Il crollo è avvenuto alle 7 di mattina sul mercato di Singapore, mentre a Londra ancora si dormiva profondamente e la Borsa di Wall Street aveva già chiuso le sue operazioni. È stata una pura speculazione, di inaudita pericolosità per l'intero sistema, per niente giustificabile con i possibili effetti della Brexit sull'economia inglese. L'unica spiegazione possibile, ci sembra, è legata al cosiddetto "electronic trading", che avviene quando i computer sono programmati con un algoritmo specifico a fare in automatico operazioni di compravendita ad una velocità straordinaria, oltre ogni immaginabile umana capacità. Algoritmi e computer basati su istruzioni relative all'andamento di certi scenari,



come quello della Brexit. Si arriva finanche ad impostare tali algoritmi in rapporto al numero e al tipo di informazioni riportate dai media, a volte addirittura dai social media! L'algoritmo succitato avrebbe "letto" i reportage negativi sulla Brexit come un segnale di vendita della sterlina. Poi, quando la moneta inglese ha cominciato a scendere, altri algoritmi si sono "attivati" nella stessa direzione.

Purtroppo i mercati internazionali dei cambi sono ancora grandemente non regolati. Secondo la Banca dei Re-

golamenti Internazionali gli scambi della coppia dollaro-sterlina rappresentano il 9,2 per cento di tutte le contrattazioni nei mercati dei cambi, che mediamente sono di 5,1 trilioni di dollari al giorno.

Negli ultimi tre anni l'"algorithmic trading" sarebbe aumentato enormemente. Si rammenti che qualche giorno prima, il 30 settembre, le azioni della Deutsche Bank avevano perso il 9 per cento in mattinata e avevano guadagnato il 5,7 per cento a fine giornata. Una cosa inaudita, fuori dal

normale andamento. Le nostre critiche alla Db sono note. Qui però si è di fronte ad un colossale attacco speculativo, non facilmente spiegabile. L'anomalo andamento non può essere attribuibile semplicemente alla stratosferica multa comminata dalle autorità americane alla banca tedesca per le sue passate speculazioni con i derivati sui mutui subprime americani. Né la successiva risalita delle sue quotazioni può essere giustificabile con le notizie relative ad una eventuale riduzione della multa in questione.

Chi ha comprato le azioni per salvare la banca dal tracollo? È una domanda che sorge spontanea.

Mario Draghi, governatore della Banca centrale europea, nel suo recente discorso ai parlamentari tedeschi del Bundestag, ha detto che la sua politica del tasso di interesse zero, nel 2015 ha fatto risparmiare alla Germania ben 28 miliardi di euro. Sulla base di questo dato si può ipotizzare che negli ultimi anni Berlino abbia pagato meno interessi sul suo debito pubblico per almeno 100 miliardi. La Germania non sembra aver usato tanta ricchezza per sostenere consumi e investimenti in casa propria o nelle regioni europee più deboli e bisognose di un sostegno concreto per il loro rilancio economico. Molto probabilmente, il "tesoretto" tedesco è stato accantonato proprio per il salvataggio delle banche che non sono in buona salute!

I due recenti avvenimenti finanziari menzionati assumono una gravità eccezionale per le dimensioni e i velocissimi tempi delle operazioni. Essi ci dicono che l'intero sistema economico è esposto più di prima a terremoti di altissima magnitudo. Non sono vicende da lasciare ai mercati o solo alle banche centrali e alle autorità di controllo. Sono questioni squisitamente politiche che, secondo noi, richiedono interventi e decisioni da parte dei governi. Senza indugi, prima che una nuova crisi sistemica bussi alla porta.

(*) Già sottosegretario all'Economia
(**) Economista

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Renzi dice no a nuove sanzioni contro Mosca

di CRISTOFARO SOLA

Si dice che anche un orologio guasto due volte al giorno segni l'ora esatta. Così può capitare che anche Matteo Renzi faccia, una tantum, la cosa giusta.

Al Consiglio europeo di Bruxelles di ieri l'altro, con un astuto ribaltamento di posizione, il nostro premier ha impedito il varo di nuove sanzioni alla Federazione Russa, volute dai "grandi" dell'"asse carolingio" per contrastarne l'interventismo pro-Assad dimostrato nella crisi siriana. Renzi è ricorso al potere di veto, concesso per statuto a ogni Paese membro dell'Unione europea, sul documento conclusivo del vertice che nella sua prima stesura recitava: "L'Ue sta valutando tutte le opzioni, comprese ulteriori misure restrittive nei confronti di persone e di entità che sostengono il regime (di Bashar al-Assad, n.d.r.), qualora continuassero le atrocità in atto", per approdare ad un più generico "l'Ue sta prendendo in considerazione tutte le opzioni disponibili, se le atrocità correnti continuano" del testo finale. La mossa di Renzi di evitare che si lanciasse da Bruxelles un altro siluro contro Vladimir Putin per il ruolo che ha assunto di "lord protettore" del regime siriano è stata in un certo qual modo obbligata. L'ennesimo giro di vite nei confronti di Mosca avrebbe posto una pietra tombale sulle residue intese commerciali che sostengono l'import-



export tra l'Italia e la Russia.

Ma la scelta di Renzi si è rivelata opportuna ben oltre le strette ragioni economiche. È da un po' che con Mosca l'Occidente sta tirando la corda nell'illusione, errata, che si possa averne ragione mostrando i muscoli e facendo la faccia truce. Un'assoluta idiozia! La chiave del successo in patria di Putin sta nell'aver fatto leva su di un sentito revanscismo nazionale, nel rivendicare, per il suo Paese, la condizione di protagonista della scena mondiale. E con un player di tale grandezza è più salutare avere una politica di dialogo e di alleanza in vista del conseguimento di specifici obiettivi a ricaduta globale, come ad esempio la lotta al terrorismo islamico, piuttosto che incaponirsi in un braccio di ferro senza sbocchi costruttivi.

Renzi, a cui mai abbiamo negato l'astuzia, dopo aver capitalizzato il sostegno del presidente Barack Obama alla sua riforma costituzionale, ottenuto durante la recente cena-spettacolo alla Casa Bianca, è tornato a guardare al cortile di casa e cosa ha visto? La potentissima "flotta del Baltico" in assetto di guerra attraversare il Canale della Manica per fare rotta verso il Mediterraneo. La decisione del Cremlino di muovere la flotta per "chiudere" di fatto il settore orientale del mar Egeo mostra la volontà di Putin di andare fino in fondo sulla questione siriana, anche a costo di mettere a rischio la stabilità degli equilibri inter-

nazionali. Per Renzi rompere con Mosca quando le sue navi incrociano a largo delle coste italiane non sarebbe stato saggio. Soprattutto se si considera il fatto che solo alcuni giorni fa il governo italiano aveva obbedito all'ordine della Nato di predisporre l'invio di un proprio contingente militare da aggregare alla forza d'impatto dell'Alleanza da schierare in Lettonia, in prossimità del confine con la Federazione Russa. Vista la reazione negativa del Cremlino per il voltafaccia italiano, il "niet" renziano dato a Bruxelles può essere letto come un parziale gesto di riparazione verso l'interlocutore moscovita.

È il trionfo dell'italica politica del "un colpo al cerchio e un altro alla botte", con la quale il nostro presidente del Consiglio conta di barcamenarsi sulla scena internazionale, lui orcio di terracotta tra botti di ferro. Funzionerà? È possibile che, nell'immediato, il cerchiobottismo lo tenga a galla. Ma per quanto tempo? Ciò che appare evidente è che, prima o dopo, tutti i nodi della crisi Usa-Ue-Federazione Russa verranno al pettine e ci sarà da decidere da che parte stare. Non sarà un momento facile per nessuno, perché le conseguenze di scelte sbagliate potrebbero rivelarsi irreversibili. Auguriamoci per il bene del nostro Paese che, giunta l'ora, a Palazzo Chigi non ci sia più lui, Matteo il funambolo: l'ultima capriola potrebbe non venirci bene.

ANTICA LOCANDA

del *Cavallino Bianco*



RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo



Piazza Risorgimento 7 -

CERVETERI



06 9952264 - 333 4140185



PUOI AMARLI UNA VITA O AMARLI PER SEMPRE

*Li hai amati per tutta la vita.
Con il tuo testamento, non smetterai mai di farlo.*



***Fare un lascito alla LAV significa proteggere tutti gli animali,
a cominciare dai tuoi: la LAV non li lascerà soli.***



Per info: 06 4461325 oppure lasciti@lav.it

di GIUSEPPE TALARICO

Nella prestigiosa sede della stampa estera di Roma è avvenuta la presentazione del libro "I Tragediatori - La fine dell'antimafia e il crollo dei suoi miti" (Rubbettino editore).

L'autore di questo importante libro è Francesco Forgione, politico di origine siciliana ed ex presidente della Commissione parlamentare antimafia. Il libro è stato presentato e discusso da Giovanni Tizian, giornalista del Gruppo Espresso, dal ministro della Giustizia Andrea Orlando e dall'onorevole Rosy Bindi, che tuttora presiede la Commissione antimafia. Tizian, nella sua breve introduzione, facendo riferimento alla vicenda giudiziaria in cui è coinvolto il presidente dell'associazione degli industriali siciliani Antonello Montante, ha chiesto all'onorevole Bindi come mai l'antimafia "processa" l'antimafia. La Bindi ha sostenuto che il libro è utile per capire quanto sia importante riflettere sugli strumenti investigativi e penali per arginare e sradicare il fenomeno mafioso. Questa del nostro tempo, per la Bindi, è una mafia diversa da quella che venne annientata con il maxi-processo di trent'anni fa. La mafia di oggi non uccide, è invisibile ma possiede un forte potere di influenza, sicché riesce a instaurare rapporti di connivenza con il mondo delle professioni, delle imprese, della politica. Esiste una antimafia che non può e deve essere identificata soltanto con la pur meritoria e necessaria azione repressiva esercitata dalla magistratura, i cui soggetti sono le associazioni come Libera, e i cittadini, professionisti e imprenditori, liberi e consapevoli del valore della legalità, dei diritti e della democrazia.

Per Orlando per troppo tempo si è voluto coltivare il mito della ortodossia dell'antimafia, ignorando che il pluralismo e la diversità delle posizioni culturali sono un elemento che rafforza l'antimafia. Per il ministro della Giustizia, il merito del libro di Forgione consiste nel sottoporre ad una necessaria analisi critica gli strumenti legislativi e istituzionali predisposti nel tempo per perseguire il fenomeno mafioso. Per il ministro è fondamentale tenere presente che vi

L'antimafia secondo Francesco Forgione



FRANCESCO FORGIONE

I TRAGEDIATORI

LA FINE DELL'ANTIMAFIA E IL CROLLO DEI SUOI MITI



Rubbettino

è una discrasia tra la mafia, che negli anni ha mutato la sua fisionomia e struttura criminale, e il modo in cui viene percepita e descritta nel nostro tempo. Spesso è accaduto che si siano introdotte normative legislative che avevano un carattere simbolico più che una reale efficacia repressiva e penale.

L'autore ha richiamato alcune vicende di cronaca, per dimostrare come per troppo tempo si è assecondata la tendenza a delegare la lotta alla mafia alla magistratura, approfittando della smania di protagonismo di alcuni giudici. L'antimafia, ha acutamente osservato Forgione, deve avere una dimensione sociale, politica e culturale, visto che l'azione repressiva, pur essendo essenziale, non è sufficiente per annientare questo pericoloso fenomeno. La politica deve autoriformarsi e ripensare profondamente le categorie intellettuali con cui leggere ed interpretare il fe-

nomeno mafioso, insidioso per le sorti della democrazia.

Per Forgione l'antimafia è nata storicamente a Portella della Ginestra, quando una parte del popolo siciliano si oppose con coraggio ad un potere oppressivo e soffocante, ostile alla democrazia, al riconoscimento dei diritti dei lavoratori e al rispetto della dignità della persona. Il fatto che nel nostro tempo le forze politiche siano inclini a candidare il personaggio, divenuto una icona dell'antimafia, per ottenere il sostegno di qualche associazione, dimostra in modo evidente che manca nel Meridione una classe dirigente colta e consapevole della gravità del fenomeno mafioso. La politica, secondo Forgione, deve cessare di delegare alla magistratura la lotta alla mafia, e ricostruire la credibilità dell'antimafia, oggi fortemente offuscata. La stessa vicenda di "Mafia Capi-

tale", tenendo presente il processo in corso di svolgimento, dimostra che l'intreccio perverso tra corruzione, politica e metodo mafioso rischia di soffocare la vita democratica del nostro Paese.

Concludendo il dibattito, Rosy Bindi ha notato che all'origine del fenomeno mafioso vi è la condizione di sottosviluppo e arretratezza del Meridione d'Italia, questione tuttora aperta.

WEB

di MARIA GIULIA MESSINA

Amnesty International boccia Snapchat e Skype. "Non adottano le protezioni minime in materia di riservatezza nei loro servizi di messaggistica istantanea", ha infatti "sentenziato" l'organizzazione per la difesa dei diritti umani nel suo nuovo rapporto sulla riservatezza dei messaggi che scambiamo ogni giorno in Rete.

Dopo aver effettuato una lunga ricerca sulle undici aziende hi-tech che producono le più popolari applicazioni di messaggistica, l'organizzazione internazionale ha stilato la "Classifica della privacy dei messaggi". Ultima, con un totale di zero punti su cento, l'azienda cinese Tencent, tristemente seguita dai 20 punti totalizzati da BlackBerry e dai 26 di Snapchat.

"Chi pensa che i servizi di messaggistica istantanea siano privati, si sbaglia di grosso: le nostre comunicazioni sono sotto la costante minaccia della cyber-criminalità e dello spionaggio di Stato. Sono soprattutto i giovani i più inclini a condividere fotografie e informazioni personali su app come Snapchat, quelli più a rischio", ha infatti dichiarato Sherif Elsayed-Ali, direttore del programma Tecnologia e diritti umani di Amnesty International.

La classifica, che valuta le

Amnesty International: in chat la privacy è un diritto



aziende su una scala da 1 a 100, si basa su cinque parametri fondamentali. La capacità di riconoscere le minacce on-line alla privacy, la trasparenza sull'eventuale richiesta da parte dei governi di conoscere i

loro eventuali dati, sono solo alcuni di questi. Primo fra tutti spicca, però, l'esigenza di prevedere di default la crittografia end-to-end in tutte le applicazioni, "requisito minimo" per garantire che le informa-

zioni scambiate attraverso le applicazioni rimangano riservate. Ne sono per ora sprovviste, oltre a BlackBerry e Snapchat, anche Skype, Google Hangouts e Google Allo, dove però è possibile attivarla.

Malgrado nessuna azienda possa definirsi davvero "inviolabile", il sistema più sicuro sembra essere quello di Facebook. Il colosso di Menlo Park, grazie a Messenger e WhatsApp, ha infatti totalizzato il punteggio più alto: 73 su 100. Sessantatré punti, invece, quelli guadagnati da Apple che, pur utilizzando la crittografia end-to-end, dovrebbe informare gli utenti che i messaggi mandati via sms sono meno sicuri di quelli inviati tramite iMessage e "dovrebbe adottare un protocollo di crittografia più aperto per consentire complete verifiche indipendenti. Il futuro della privacy e della libertà d'espressione on-line dipende in larga misura dalle aziende, se forniranno servizi in grado di proteggere le nostre comunicazioni o se invece le serviranno su un piatto a occhi indiscreti", ha aggiunto Elsayed-Ali.

Amnesty International ha inoltre scritto alle undici aziende valutate, chiedendo loro di prevedere la crittografia end-to-end di default su tutte le applicazioni di messaggistica e pretendendo inoltre che vengano resi pubblici tutti i dettagli relativi alle procedure adottate per soddisfare il diritto alla privacy e alla libertà d'espressione dei propri utenti. Da BlackBerry, Google e Tencent, per ora nessuna risposta.

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**